

OCEANO PACIFICO; SOTT'ACQUA  
NELL'ARCIPELAGO DI JUAN FERNANDEZ

# L'isola di Robinson Crusoe

Situato a 360 miglia dalla costa cilena, questo dimenticato lembo di Sud America è una straordinaria oasi naturale in cui prospera una numerosissima colonia di foche. I pesci sono abbondanti e i fondali impegnativi

Testo e foto di CARLO GASPARRI



Una singolare esperienza a Mas a Tierra, dove visse per quattro anni il marinaio scozzese che ispirò a Daniel Defoe le vicende di Crusoe. A destra, l'isola con lo scoglio di Santa Clara; in basso, un fondale quasi nostrano con alcuni «breta» (*Nemadactylus macropterus*) e una ricciola (*Seriola mazzatlanica*) che Carlo Gasparri solleva come un trofeo.

«Essendo tutto pronto, io, col mio pappagallo prediletto su una spalla, il mio ombrellone, quale preziosa reliquia e ricordo sotto il braccio e il non dimenticato sacchetto delle monete raccolte, come narrai, sulle due navi naufragate, che, essendo pesante assai, diedi da portare a Venerdì, accompagnato da lui e dal capitano e seguito dagli esiliati, mi avviai verso la spiaggia. Quando fui in procinto di salire sul palischermo mi volsi a dire addio a quei miseri, che vollero baciarmi le mani, bagnandomele di pianto, che, non dubito, era sincero. Li salutai di nuovo con la mano dal palischermo e un'altra volta da poppa, dove stetti a guardare loro e l'isola del mio dolore e delle mie pure gioie, mentre la nave filava via, finché scomparvero le figure di quei meschini e poi a poco a poco anche l'isola stessa. Non distinguevo più nulla, tutto si confondeva in qualcosa d'oscuro ed io me ne stavo ancora là ritto, immobile, assorto, in uno stato che non si può dire. Era il 19 dicembre del 1686 e lasciai l'isola dopo esservi vissuto 28 anni, 2 mesi e 19 giorni!».

Con queste parole si chiude l'avventura di Robinson Crusoe, narrata da Daniel Defoe in quel libro che ancor oggi sembra il più venduto e il più conosciuto dopo la Bibbia. Per molti anni ho creduto che la storia del povero marinaio sbattuto dalla tempesta su un'isola disabitata dove visse per anni in completa solitudine fosse parto della pura fantasia di Daniel Defoe, e che Robinson non fosse mai esistito se non nella immaginazione dell'autore.



## L'isola di ROBINSON CRUSO



## L'isola di Robinson CRUSOE

La grotta dove visse Alexander Selkirk, il marinaio abbandonato sull'isola dopo il suo ammutinamento. Alcune prede eccezionali: due gigantesche ombrine di Raul Choque e un enorme rombo (Paralichthys fernandezianus) di Carlo Gasparri.

In effetti, Defoe ricavò il suo romanzo da un fatto di cronaca che fece molto scalpore all'epoca e dalla relazione scritta dal capitano Woodes Rogers di ritorno in patria dopo un lungo e fortunoso viaggio nei mari del Sud. Nel suo «Viaggio intorno al mondo», il comandante Rogers incluse il « Racconto di come Alexander Selkirk visse quattro anni e quattro mesi, solo, sopra un'isola deserta ». Questa relazione, come pure quella scritta dallo stesso Selkirk, si trovano al British Museum di Londra.

Alexander Selkirk, un marinaio di origine scozzese fu abbandonato, per ammutinamento, dal comandante della «The Cinque Ports», il capitano Harding, sull'isola di Juan Fernandez. Per aiutarlo a sopravvivere gli furono lasciati una scorta di alimenti, alcuni attrezzi da falegname, corda, tela, altri oggetti d'utilità pratica ed un fucile con polvere da sparo.

L'arrivo all'isola dell'eroe di Defoe è invece così descritto nel diario del 30 settembre 1659: «Io povero, miserello Robinson Crusoe, naufragato in una terribile tempesta, fui gettato su quest'isola deserta, che ho chiamato l'«isola della disperazione». I miei compagni perirono affogati e io pure fui sul punto di annegare. Il rimanente di quel giorno lo passai in gran cordoglio, pensando allo stato funesto in cui mi trovavo: senza cibo, senza casa, senza vesti, senz'armi, senza sapere dove ricoverarmi!».

Il marinaio scozzese, come pure Robinson Crusoe, non si rassegnò mai alla vita solitaria cui era stato forzato e passò il suo tempo a costruire oggetti che gli rendessero la vita più facile, a cacciare, a pescare, a fare lunghe esplorazioni sull'isola e soprattutto a scrutare l'orizzonte nella speranza di veder passare qualche nave che lo traesse da quella solitudine.

Mas a Tierra: mi trovo con Carlo Gasparri e Raul Choque nell'Arcipelago di Juan Fernandez e più esattamente nell'isola di «Mas a Tierra», ufficialmente chiamata, dopo un decreto legge del 1966, «Isola Robinson Crusoe». Siamo arrivati fin qui a bordo di un piccolo aereo per rivivere, almeno per alcuni giorni, la vita di Alexander Selkirk, scoprire i posti ed i luoghi che fecero da scena alle avventure di Robinson Crusoe.

L'arrivo alla baia di Cumberland, dove fu abbandonato il marinaio scozzese e dove Defoe fece naufragare il suo eroe, fu certamente più facile per i due che per noi. Che non fossero tutte rose l'avevamo già capito dall'alto, vedendo l'aspetto montagnoso dell'isola e il vertiginoso aspetto precipite delle sue coste. La pista d'atterraggio, sempre che mi sia concesso tale eufemismo, è stata ricavata da un fazzoletto di terra, a cinque o seicento metri d'altezza, con delle pareti a strapiombo che la delimitano sia da una parte che dall'altra. L'impressione che si ha è quella di atterrare su di un tappeto volante. Ad attenderci ci sono due pescatori, avvistati in volo per radio, che ci sono venuti a prendere con la barca. In tutta l'isola c'è un solo villaggio, San Juan Batista, che naturalmente si trova esattamente sull'altro versante. Strade non ce ne sono e l'unica possibilità di raggiungere il villaggio dall'aeroporto e viceversa è via mare: un tragitto di un paio d'ore, tempo permettendo.



### Gli abitanti delle barriere più fonde

Il gradino della pass è come un balcone sospeso sull'abisso.

Scendendo lungo di esso si possono ammirare gli abitanti delle barriere madreporiche più profonde, come la grossa cernia della foto a sinistra o l'elegante ombrina qui sopra. Ma l'aspetto più curioso è che non occorre nuotare molto per assistere agli spettacoli più entusiasmanti: basta stare fermi e guardare i grossi pesci che passano in continuazione.

mi ero portato appese al collo ben due macchine fotografiche. Ci spostammo subito verso la spianata di sabbia per evitare le fastidiose murene. Mentre mi appostavo, Maurizio sbriciolava con il coltello il pesce: le frattaglie, spinte dalla corrente, correvano in direzione di un enorme branco di dentici, a poche decine di metri di distanza. Finalmente coronammo il nostro sogno e assistemmo a uno spettacolo unico nel suo genere. Il branco intero, attirato dal cibo, improvvisamente si spostò verso di noi; in un attimo fummo circondati dai dentici, che voracemente, a bocca aperta, si accanivano sui bocconi che venivano loro offerti, senza preoccuparsi della nostra presenza. L'acqua ribolliva addirittura e fummo colpiti ripetutamente da codate furibonde. Chiara, impaurita dall'orgia frenetica, si spostò di qualche metro. Quando Maurizio offrì l'ultimo king fish rimasto, la nuvola di dentici era diventata immensa! Dopo qualche giro di perlustrazione, i pesci piombavano sul cibo a gruppi di cinque o dieci, incuranti della nostra presenza. Appena un esemplare più grosso riusciva ad accaparrarsi un boccone, si allonta-

nava rapidamente, seguito da altri che tentavano di strapparglielo. Alla fine, era rimasto soltanto qualche pescione solitario, che evidentemente non era riuscito a saziarsi, mentre i compagni avevano seguito gli effluvi del pasto portati lontano dalla corrente. Ero quasi stordito per ciò che senza quasi che me ne accorgessi avevo visto e, nonostante tutto, mi accorsi che avevo scaricato entrambe le macchine.

A poco a poco, l'acqua cominciava a tornare limpida. Il branco di dentici era scomparso. Solo una pinna bianca, probabilmente incuriosito dal trambusto, transitò a pochi metri per poi inabissarsi oltre il gradino della pass. Solo in quel momento mi tornò quel timore reverenziale che ogni sub ha nei confronti degli squali e mi resi conto del pericolo che avevamo corso. Uno sguardo di intesa e risalimmo: ci aspettava una lunga decompressione appesi al trapezio sotto la barca, con lo sguardo fisso nel blu per non essere colti di sorpresa da qualche predone malintenzionato spuntato improvvisamente dagli abissi oceanici, che erano lì a due passi, subito sotto di noi.

Franco Varetto

metri d'acqua, come ho potuto vedere immergendomi in una grotta nella Cala degli Inglesi. Ne ho contate un centinaio e tutte di grosse dimensioni. La loro pesca è regolamentata; viene effettuata per sei mesi all'anno e si ributtano immediatamente in mare le aragoste che hanno le uova sotto l'addome e quelle con il carapace inferiore ai 25 centimetri. Una compagnia finanziaria pensa a tutto: assegna le barche, i motori, il carburante e provvede al ritiro del pescato, che gli abitanti dell'isola mantengono in vivai di legno semigalleggianti. Il pagamento non viene effettuato in denaro, ma in natura, mediante la fornitura di vestiario e prodotti alimentari. D'altra parte, la terra non viene coltivata, in quanto i prodotti non riescono a maturare a causa delle piogge continue. Tutte le cose di prima necessità, come il grano, la frutta, la verdura e gli agrumi, vengono portate dal continente con la nave, che nella buona stagione raggiunge l'isola anche quattro volte al mese.

Entusiasmante è stato l'incontro con le foche, che sono molto numerose nelle cale dove il mare frange meno e dove ci sono grotte e anfratti per proteggere i piccoli. Quando sono sceso sulla spiaggia, le foche adulte si sono gettate in mare e i cuccioli, rimasti soli, hanno cominciato a piangere, lasciando cadere dai loro grandi occhi scuri grosse lacrime.

Le foche sono protette dal 1935, anno in cui l'isola fu dichiarata parco nazionale; prima di allora venivano cacciate in modo indiscriminato dai nordamericani e dagli inglesi provenienti dalle isole Malvine. Attualmente si sono riprodotte in gran numero, tanto che risulta difficile farne un censimento. Esse si sono stanziate in quest'isola, perché hanno trovato acque pescose e ben ossigenate per effetto della corrente di Humboldt, che risale dall'Antartide lungo le coste del Cile e del Perù.

Gli abitanti dell'isola, dalla pelle bruciata per effetto della incessante brezza marina, sono franchi, cordiali e ospitali, vivaci ed estroversi. Dispongono di case proprie, che si costruiscono chiedendo allo Stato la concessione di un pezzo di terreno. Non c'è telefono e le comunicazioni si svolgono via radio. La luce elettrica è prodotta da un generatore, ma viene a cessare alle dieci di sera. Dopo quest'ora, la gente non esce più di casa e l'abitato di Juan Bautista ritorna alla sua solitudine secolare e alle antiche leggende, trasmesse di generazione in generazione. Si parla di fantasmi che abitano le spiagge, le caverne e le roccie e la gente, superstiziosa, ha paura di uscire dalle case. Nelle zone non abitate la solitu-

dine è profonda e il silenzio quasi avvolgente, interrotto unicamente dal rumore delle onde che si frangono sulla spiaggia, tanto che effettivamente si ha l'impressione di udire voci irreali.

Nel villaggio molti ragazzi frequentano le scuole elementari per poi iniziare l'attività del langostero, il pescatore di aragoste. Dal 20 al 25 gennaio si svolge la festa dell'aragosta, durante la quale viene premiato il pescatore che cattura l'aragosta più grossa. Sono stati catturati esemplari fino a sette chilogrammi. In questa circostanza si registra il tutto esaurito: sono arrivate sull'isola fino a 40 persone.

L'acqua dell'oceano è abbastanza limpida, ma non tersa, come se fosse perennemente percorsa da una corrente lattiginosa. La temperatura è piuttosto rigida ed assomiglia a quella del nostro mare d'inverno. Perciò sono necessarie mute pesanti, elastiche e ben aderenti. I fondali sono ovunque interessanti, ma severi. Ripide pareti di roccia cadono quasi da per tutto a quaranta o cinquanta metri di profondità, con ciclopici castelli di pietra che formano antri e cunicoli misteriosi. Solo in corrispondenza delle baie e delle calette che interrompono l'uniformità della scogliera il fondo è più accessibile. Ed è qui, in questi luoghi più riparati, che si incontrano prevalentemente le foche, con le quali abbiamo giocato a lungo sott'acqua, facendoci persino trainare dagli esemplari più grossi. Nonostante che il fondo sia più a portata di mano rispetto agli altri posti, è però proprio in mezzo alle foche che bisogna prestare la massima attenzione a quanto ci circonda, perché il pericolo di essere attaccati dallo squalo bianco, frequente da queste parti, è tutt'altro che remoto. Lo squalo bianco, infatti, essendo ghiotto di pinnipedi, entra spesso nelle cale per procurarsi il cibo preferito e non è improbabile che nella confusione provocata dalla risacca possa scambiare il subacqueo per un foca, attaccandolo. Noi, però, non ne abbiamo mai visti, come non abbiamo neppure mai visto squali di altro tipo. D'altro canto, ci potevamo immergere soltanto in apnea, dato che sull'isola non esistono impianti per la ricarica degli autorespiratori. Di sub, in effetti, in questo luogo fuori dal mondo non ne arrivano mai. Così, i pesci non hanno paura dell'uomo e si lasciano avvicinare con facilità. Pur inculcando una certa soggezione, perché si intuisce di essere circondati da una natura violenta e spietata, il mare dell'isola emana un fascino al quale è molto difficile resistere.

Carlo Gasparri



## Il carosello delle vedriole

Fra le specie più numerose ci sono le vedriole, molto simili alle nostre ricciole. A sinistra, un tappeto di molluschi.



abbandonato sull'isola dal veliero Portos, nel 1704, e recuperato poi dalla nave corsara El Dunque nel 1709. Questo è l'episodio che ha ispirato a Daniel Defoe la storia avventurosa di Robinson Crusoe. Dopo questa faticosa scalata, il visitatore non pensa più alla leggenda di Robinson Crusoe come a un frutto della fantasia, ma come a un fatto realmente accaduto.

Dal giorno della sua scoperta, avvenuta il 22 dicembre 1574 a opera del porghese Juan Fernandez, sono passati quattro secoli. Ma l'isola è sempre suggestiva, dato che tutto sembra creato per vivere nella più assoluta solitudine. Qui non ci sono animali velenosi né belve feroci e tutto è tranquillo. Il tempo e le ore non si contano: un appuntamento non ha mai un'ora precisa e qualsiasi cosa si può fare in un altro momento. La fauna terrestre è rappresentata da conigli, capre, orsi formichieri, merli, colombi e colibri; pochi, invece, sono i gabbiani. I conigli si trovano ovunque, in quantità enormi, tanto che li ho persino incontrati appena sceso dall'aereo, sulla pista d'atterraggio. Essi rappresentano una piaga per l'isola e naturalmente vengono dati dei premi a chi ne cattura in quantità. Le stesse guardie forestali tendono lacci e reti per eliminarli. Anche le capre, di grossa taglia e di color rosso chiaro, più scuro sul dorso, sono cacciate, seppure con molte difficoltà, dagli abitanti dell'isola e dai cani, perché esse riescono a rifugiarsi sulle ripide scogliere. Numerosi sono anche gli orsi formichieri, che sono stati importati dall'altopiano boliviano con lo scopo di cacciare i ratti e che, avendo trovato un ambiente a loro confacente, si sono moltiplicati a dismisura.

I colombi sono molto numerosi specialmente nella Baia degli Inglesi, dove, a volte, posandosi sugli alberi, non lasciano nemmeno intravedere il verde. E molti sono i merli, che si nutrono dei frutti della mortella, e i piccoli colibri, di colore rosso acceso.

La fauna marina è ricca e abbondante. Il pesce, però, si pesca poco, perché mancano adeguate strutture per la conservazione. Tra le specie più importanti ci sono il linguado, una sogliola gigante, la vedriola, simile a una ricciola dalla carne molto saporita, e il bacalao, una sorta di cernia. Poi ci sono grosse corvine, saraghi, murene e tanto pesce azzurro.

La pesca più importante è quella dell'aragosta, operata mediante le nasse calate normalmente in acque profonde. Questi crostacei si trovano in grandi quantità anche in pochi



## Una terra tormentata e molto suggestiva

L'isola di Robinson Crusoe è un eremo naturale caratterizzato da una bellezza addirittura aggressiva. Tra le sue rupi si nascondono conigli, orsi formichieri, capre, merli, colombi e colibri, mentre sono rari i gabbiani. Sotto, da sinistra: l'abitato di Juan Bautista, una foca e una simpaticissima tribù di tumorosi pinguini.





## Il festoso gioco delle foche

*Le foche, che sull'Isola di Robinson Crusoe vivono in folte comunità, sono animali socievoli, che giocano volentieri con il subacqueo, dimostrando di non avere alcuna paura dell'uomo. Le foche sono protette dal 1935, anno in cui l'isola fu dichiarata parco nazionale dal governo cileno.*





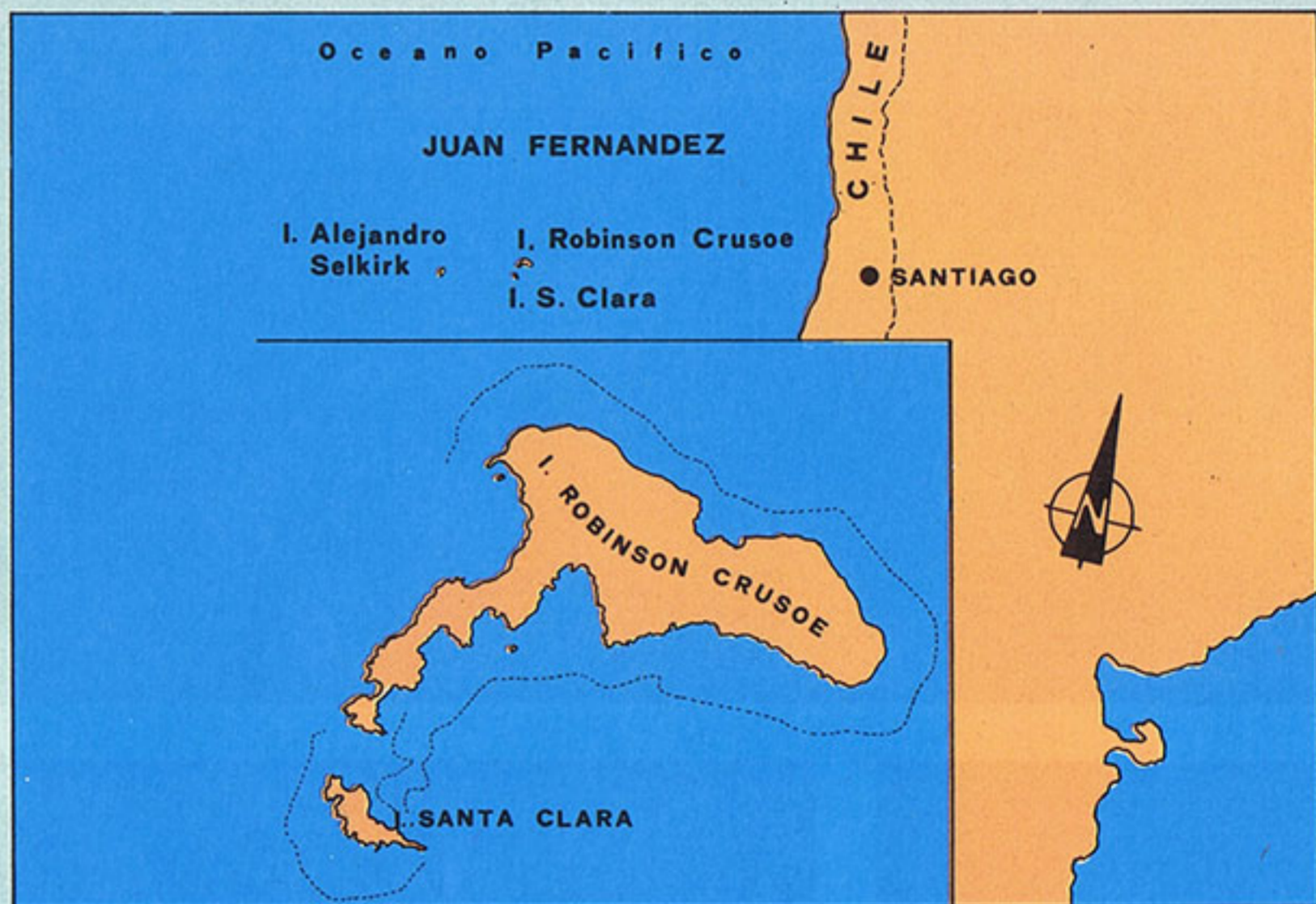
## NOTIZIE UTILI

Per andare nell'Isola di Robinson Crusoe in aereo bisogna partire da Santiago del Cile, raggiungibile con l'Alitalia, che assicura un volo settimanale con partenza da Roma ogni giovedì. La distanza aerea è di 12.123 km e il viaggio dura circa 16 ore e mezzo. Queste le tariffe A/R da Roma e Milano: economy L. 4.608.000; tariffa minima (soggetta però a normative particolari), L. 1.965.000. Da Santiago si può poi raggiungere l'isola con piccoli aerei della compagnia Taxpa, che partono a richiesta e a pieno carico, cioè 5 passeggeri. Il biglietto A/R costa circa 200 dollari Usa a persona e il peso del bagaglio non deve superare i 10 kg. L'isola di Robinson è anche raggiungibile con la nave Rio Bofataioe, che parte da Valparaiso 4 volte al mese senza date precise, a seconda delle condizioni del mare: il viaggio dura 3 giorni e il costo del passaggio è di 30 dollari Usa.

Una volta sull'isola si può alloggiare all'albergo Aldea Defoe, dove il costo della pensione completa va da 20 a 25 dollari Usa (ottima la cucina a base di aragosta, pesce e tortillas), oppure nelle case dei pescatori, spendendo veramente poco.

Si possono affittare barche: una barca a motore con marinaio costa 30 dollari Usa al giorno.

La temperatura dell'acqua è come da noi in inverno e la visibilità è discreta.



Gli isolani non praticano l'attività subacquea; di conseguenza non è possibile reperire sul posto alcun tipo di materiale per l'immersione.

Per un viaggio all'Isola di Robinson Crusoe è consigliabile scegliere il periodo corrispondente al nostro inverno, perchè nelle altre stagioni l'isola può restare senza collegamenti con la terraferma anche per mesi e mesi.

Corrente elettrica: 220 Volts (fino alle 10 di sera). Documenti necessari: passaporto. Moneta: peso cileno, diviso in cento centavolos, pari a circa 10 lire italiane.



Santiago del Cile si raggiunge con voli regolari dell'Alitalia.